

Benedetta Castiglioni, Mauro Varotto

PAESAGGIO E OSSERVATORI LOCALI

L'esperienza del Canale di Brenta

Postfazione di Roberto Gambino



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana *Il Paesaggio*

Comitato scientifico: Annalisa Calcagno Maniglio (presidente), Franca Balletti, Almo Farina, Antida Gazzola, Massimo Quaini.

Il Paesaggio è, come recita la Convenzione Europea, “*una componente essenziale del patrimonio culturale e naturale*”. Esso svolge “*importanti funzioni d’interesse generale sul piano culturale, ecologico e sociale*” e rappresenta una risorsa “*che favorisce l’attività economica*”.

Negli ultimi cinquant’anni sono stati numerosi e generalizzati gli episodi di abbandono delle campagne, di urbanizzazione diffusa, di grave inquinamento delle risorse naturali, di alterazione diffusa degli ambienti costieri, collinari e montani che hanno provocato la perdita di importanti valori paesaggistici, quali imprescindibili fattori di qualità nella vita quotidiana delle popolazioni e significativa testimonianza della cultura e della civiltà umana. Gli odierni paesaggi urbani, periurbani e agrari mostrano chiaramente gli effetti negativi della standardizzazione nelle tipologie costruttive, nell’uso dei materiali, nell’abbandono di antiche tradizioni culturali e identità locali; viepiù consapevoli di questo degrado, le comunità interessate cominciano ad interrogarsi su come recuperare caratteri e valori paesaggistici a lungo trascurati o negati. Anche per questo, il paesaggio ha assunto di recente, anche nel nostro Paese, un ruolo cruciale nelle politiche di governo del territorio, alla ricerca di nuove strategie di tutela, di buone regole di pianificazione, progettazione e gestione, di nuovi modelli di sviluppo, compatibili con i valori culturali e le qualità ambientali, capaci di coniugare tra loro crescita economica e qualità paesistica.

Il paesaggio è divenuto oggetto di analisi e di ricerche messe a punto in ambiti diversi, di studi a carattere transdisciplinare che tendono alla sua comprensione olistica, ponendo in luce la complessità della “*questione paesistica*”. I criteri di lettura e di indagine adottati variano in relazione alle diverse competenze di chi se ne occupa: alcuni criteri possono definirsi oggettivi e cioè scientifico-naturalistici, semiologici, socio-economici, storico-culturali, altri sono prevalentemente soggettivi e cioè fondati sull’apprezzamento estetico e sulle modalità di lettura visivo-percettiva. Tali studi, insieme e con diverso peso, contribuiscono alla comprensione delle relazioni esistenti tra fattori fisici e umani, tra elementi, caratteri, forme e sedimentazioni che connotano il paesaggio e che opportunamente indagati, consentono non solo di approfondire le regole presenti ed agenti sul contesto, ma anche di individuare le azioni progettuali più opportune e le più idonee modalità per realizzarle.

La collana *Il Paesaggio*, di fronte al crescente interesse per questa tematica, intende promuovere una nuova “*cultura del paesaggio*”, offrendo alle scuole superiori, alle università, ai professionisti, ai tecnici degli enti pubblici, testi che insegnino a leggere nel paesaggio tutte le informazioni che ci offre, a considerare i numerosi problemi che lo riguardano sotto il profilo interdisciplinare, ricorrendo ad una visione evolutiva ed integrata dei processi e degli equilibri sui quali è necessario intervenire. Nella collana troveranno spazio i più significativi contributi scientifici espressione dall’evoluzione del dibattito culturale relativo al paesaggio, al fine di orientare e promuovere comportamenti pubblici e privati democraticamente rispettosi dell’intera dimensione paesaggistica del territorio in vista del miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Benedetta Castiglioni, Mauro Varotto

**PAESAGGIO
E OSSERVATORI LOCALI**

L'esperienza del Canale di Brenta

Postfazione di Roberto Gambino

FrancoAngeli

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Direzione Urbanistica e Paesaggio della Regione del Veneto e del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova.

In copertina: Il ponte sul Brenta a Valstagna durante il Festival del Paesaggio del 25 maggio 2012 (foto di Stefano Maruzzo)

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Ignazio Operti</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
1. Paesaggio e Osservatori: un'introduzione	»	13
1.1. La Convenzione Europea del Paesaggio: il ruolo centrale della popolazione	»	13
1.2. L'Osservatorio del paesaggio come strumento per l'applicazione della Convenzione Europea	»	16
1.3. L'esperienza degli Osservatori in Italia	»	20
1.4. La Rete regionale degli Osservatori locali in Veneto	»	22
2. Il Canale di Brenta e il progetto "OP! Il paesaggio è una parte di te"	»	25
2.1. Il Canale di Brenta: contesto geografico e istituzionale	»	25
2.2. Origini e finalità di un Osservatorio locale	»	27
2.3. Le attività avviate dall'Osservatorio	»	28
2.4. Il sito web come progetto anticipatore delle funzionalità dell'Osservatorio	»	32
3. Paesaggio e percezione sociale: l'indagine attraverso i questionari	»	36
3.1. Perché e come le indagini sulla percezione sociale	»	36
3.2. I questionari nel progetto OP!	»	38
3.3. Considerazioni conclusive	»	49
4. Paesaggio ed educazione: l'attività con le scuole	»	50
4.1 Perché e come l'educazione al paesaggio	»	50

4.2 Le attività con le scuole nel progetto OP!	pag.	52
4.3 Per una valutazione del progetto	»	60
<i>Inserto fotografico</i>		
5. Paesaggio e formazione: il corso per tecnici comunali e professionisti, di Enrico Fontanari	»	81
5.1. Perché e come la formazione sul paesaggio	»	81
5.2. Il Corso di aggiornamento professionale sulla progettazione e pianificazione del paesaggio	»	84
5.3. Le ricadute del corso	»	89
6. Paesaggio e partecipazione: i Focus group	»	91
6.1. Perché e come la partecipazione sul paesaggio	»	91
6.2. Le attività di partecipazione nel progetto OP!	»	94
6.3. Una prima valutazione	»	102
7. Pratiche di paesaggio: l'Osservatorio come incubatore di nuove progettualità	»	104
7.1. L'Osservatorio come promotore di nuove pratiche	»	104
7.2. Fazzoletti di luce	»	104
7.3. Il progetto "Adotta un terrazzamento"	»	107
7.4. Il documentario "Piccola terra"	»	109
7.5. Un bilancio	»	111
Conclusioni	»	113
Postfazione, di Roberto Gambino	»	119
Bibliografia di riferimento	»	123

Presentazione

di *Ignazio Operti*

La Regione del Veneto è impegnata sul tema del paesaggio fin dalla prima approvazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento con valenza paesistica nel 1990; da allora, in risposta anche alla domanda sociale sempre più interessata alla tutela e valorizzazione del paesaggio e in parallelo con il dibattito culturale sviluppatosi in tutta Europa, essa ha continuato ad avviare molteplici iniziative, legittimando così le proprie responsabilità istituzionali in materia di paesaggio, con riferimento a due atti fondamentali: la Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta dall'Italia a Firenze il 20 Ottobre 2000, e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004 (D.lgs. 42/2004).

Con la L.R. 10/2011 è stato istituito l'Osservatorio Regionale per il paesaggio secondo quanto indicato dall'art. 133 del D.lgs. 42/2004, che prevede un Osservatorio nazionale e degli Osservatori regionali. Esso ha il compito di definire indirizzi e criteri per l'attività di pianificazione oltre che assicurare la conservazione, il recupero e la valorizzazione del paesaggio veneto. I compiti prioritari dell'Osservatorio Regionale per il paesaggio, definiti con la deliberazione di Giunta regionale 824/2012, sono quindi la promozione, la salvaguardia e la riqualificazione del paesaggio, occupandosi sia dei paesaggi che si considerano eccezionali sia di quelli della vita quotidiana, sia di quelli degradati.

Per poter svolgere queste attività in modo esaustivo e partecipato, la Regione ha contemporaneamente promosso una rete locale di Osservatori, rappresentativa dell'intera regione, per instaurare un rapporto diretto con il territorio, indispensabile per cogliere esigenze e problematiche e poter prevenire e risolvere eventuali stati di criticità.

Particolarmente significativa è stata l'esperienza del primo Osservatorio locale sperimentale del Canale di Brenta, nato – con la condivisione e il sostegno della Regione – a seguito di un lavoro congiunto con le Università di Padova e IUAV di Venezia sui paesaggi terrazzati. Grazie anche ai

ragguardevoli risultati raggiunti dall'attività di questo primo Osservatorio sperimentale, ci siamo avviati con determinazione ad attivare la Rete degli Osservatori locali, convinti che solo con questa Rete si potranno raggiungere gli obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio per l'intero territorio regionale e che si possa dare risposta a quanto le concrete esigenze delle popolazioni richiedono.

La Rete ha il compito di raccogliere dati e formulare proposte per la determinazione degli obiettivi di qualità paesaggistica e di trasmettere i risultati della propria attività all'Osservatorio Regionale che provvederà a predisporre una raccolta organizzata di tali dati al fine di attivare le iniziative necessarie per contribuire al raggiungimento delle finalità di tutela e valorizzazione del paesaggio veneto.

La sfida che ci aspetta con le iniziative dell'Osservatorio Regionale e della Rete degli Osservatori locali è quella di dimostrarne l'utilità e l'efficienza per una saggia gestione del paesaggio.

Arch. Ignazio Operti
Dirigente del Servizio Paesaggio
e Osservatorio della Regione Veneto

Introduzione

Questo volume racconta e riflette sull'esperienza di animazione di un Osservatorio locale del paesaggio condotta in prima persona dagli Autori¹ nel contesto locale del Canale di Brenta, in provincia di Vicenza, tra il 2011 e il 2012: essa ha preso avvio grazie ad un accordo tra la Regione del Veneto (Direzione Urbanistica e Paesaggio), l'Università di Padova (Dipartimento di Geografia, ora Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità), l'Università IUAV di Venezia e la Comunità Montana del Brenta, che prevedeva lo svolgimento di attività di sensibilizzazione, formazione e partecipazione delle comunità locali sul tema del paesaggio in applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio (d'ora in avanti CEP).

Le chiavi di lettura di questo lavoro possono essere molteplici, così come i risvolti d'interesse: è proprio questa pluralità di piani che ci ha suggerito di proporre alla comunità scientifica nazionale i risultati di questa esperienza.

Un primo profilo d'interesse colloca il volume all'interno del crescente dibattito sugli "Osservatori del paesaggio", strumenti sempre più centrali nei percorsi di applicazione dei principi della CEP. L'esperienza degli Osservatori in Italia è piuttosto recente, variegata e per certi versi ancora confusa: manca un'approfondita letteratura in materia, che affronti il tema in maniera organica e complessiva, coniugando approccio scientifico ed esperienza concreta, e ragionando sulle diverse scale applicative dello strumento stesso, dalla dimensione internazionale alle iniziative locali. In questa prospettiva, il volume si propone di fornire un quadro aggiornato su pre-

¹ Il presente volume è frutto della riflessione condivisa dei due autori. Per quanto riguarda la redazione dei testi, i Capitoli 4 e 6 e i paragrafi 1.1, 1.2 e 3.1 sono di Benedetta Castiglioni; i Capitoli 2 e 7 e i paragrafi 1.3, 1.4, 3.2, 3.3 e 3.4 sono di Mauro Varotto. Gli autori rivolgono un particolare ringraziamento a Chrysafina Geronta e a Chiara Quaglia del Dottorato in Scienze storiche, geografiche e antropologiche dell'Università di Padova per la loro preziosa collaborazione nella impaginazione del volume.

supposti, strumenti e prospettive in grado di animare l'esperienza degli Osservatori in Italia, suggerendo a chi intende operare sul campo alcune linee guida che emergono dall'esperienza-pilota del Canale di Brenta.

Un secondo profilo d'interesse riguarda il processo di definizione di una "via veneta" agli Osservatori del paesaggio. L'esperienza del Canale di Brenta si caratterizza per la sua multiscalarità, dal livello locale di animazione al livello regionale di riconoscimento e istituzionalizzazione, fino al livello nazionale ed internazionale di relazioni che ha contribuito ad attivare o stimolare. In questa prospettiva, diversa rispetto ad iniziative avviate solo a scala regionale o solo a scala locale, matura l'idea di un Osservatorio regionale concepito come coordinamento di una "rete" di Osservatori locali, che consenta di avvicinare il discorso sul paesaggio alla popolazione e di ancorarlo a specifici contesti, ma senza perdere il contatto con i livelli sovraordinati, al fine di garantire insieme il coordinamento e la capillare efficacia delle politiche per il paesaggio.

Un terzo livello d'interesse coinvolge il ruolo delle Università e della "terza missione" (oltre alla ricerca e alla didattica) cui sono chiamate dalla Costituzione, una dimensione in questi ultimi anni forse trascurata, in nome di più premianti percorsi di alta specializzazione scientifica e di internazionalizzazione, e quindi non sempre adeguatamente considerata nei percorsi di valutazione che stanno coinvolgendo gli Atenei italiani. La peculiare declinazione di un metodo di ricerca-azione ha tentato di trasferire e adattare le riflessioni presenti a livello scientifico generale allo specifico contesto geografico di riferimento e di utilizzare le esperienze sul campo come sperimentazioni necessarie per la ridefinizione degli assunti scientifici stessi. L'Università, chiamata a svolgere o comunque a favorire un ruolo di mediazione e insieme di promozione, può così contribuire a ridurre nella realtà sociale contemporanea il forte scollamento tra cittadini e istituzioni, nonché tentare di liberare il discorso sul paesaggio dagli oltraggi legati ad una certa disinvoltura sviluppatista da un lato, dagli elogi di istanze rigidamente conservazioniste dall'altro.

Per tutti questi motivi il volume si rivolge ad un ampio ventaglio di destinatari: a chi nel mondo accademico si occupa di paesaggio, come presentazione di un caso di studio da cui trarre riflessioni più generali; a chi opera sul territorio (pubblici amministratori, tecnici, professionisti direttamente coinvolti in esperienze simili o interessati ai temi del paesaggio e della partecipazione) come proposta operativa per le attività intorno al paesaggio; ad associazioni, comitati, realtà del terzo settore che si occupano di tutela e valorizzazione, come "buona pratica" da cui prendere spunto; a chi è coinvolto in attività di formazione sul tema del paesaggio (corsi di laurea, master, corsi di formazione) come utile strumento di aggiornamento; agli studenti

dei corsi che affrontano il tema nell'ambito delle scienze territoriali (geografia, architettura del paesaggio, pianificazione paesaggistica, urbanistica), ma anche delle scienze sociali e politiche (sociologia urbana, politiche pubbliche, etc.), per comprendere come il paesaggio possa essere strumento "maieutico" per far maturare insieme territorio e società.

I risultati coordinati e raccolti dagli autori in questo volume sono il frutto di un lavoro corale, che ha fatto del procedere inclusivo e della appassionata e spesso disinteressata e volontaria dedizione al progetto una delle costanti della sperimentazione. Sarebbe impossibile ricordare in questa sede le centinaia di persone che a vario titolo hanno contribuito al buon esito di tale esperienza (associazioni, partecipanti ai focus group, insegnanti e dirigenti scolastici, amministratori locali, sponsor che hanno contribuito al buon esito della sperimentazione), ma è doveroso menzionare quanto meno le persone direttamente coinvolte nello staff dell'Osservatorio: Ignazio Operti e Giorgio Doria (Regione del Veneto - Direzione Urbanistica e Paesaggio); Luca Ferazzoli e Michele Bortignon, assieme ai sindaci e alle amministrazioni della valle aderenti alla Comunità Montana del Brenta (Bassano del Grappa, Campolongo sul Brenta, Valstagna, Cison del Grappa, San Nazario, Solagna, Pove del Grappa, Romano d'Ezzelino); Enrico Fontanari, Domenico Patassini e Angelo Chemin (Università IUAV di Venezia); Nadir Mognato, Anna Putton, Francesco Ferrarese, Lorena Rocca (Università di Padova); Lucia Lancerin con collaboratrici e collaboratori di Laboratorio Città (Sara Carneri, Giorgia Favarotto, Elisa Geremia, Anna Manea, Chiara Quaglia, Giovanni Tonella, Silvia Vedovelli), studenti e stagisti delle Università di Padova e IUAV di Venezia; Luca Lodatti (Comitato Adotta un Terrazzamento), Roberto Battiston (Rete museale del Canal di Brenta), Marco Bottaro (web agency HCE). A tutti va il nostro più sentito ringraziamento per aver contribuito a costruire un'esperienza così arricchente, con l'auspicio di continuare a percorrere insieme i cammini che uniscono comunità e paesaggi.

Un ricordo particolare, infine, va a Gabriele Zanetto, geografo curioso e generoso, che ci ha incoraggiato con brillanti intuizioni e consigli preziosi: a lui dedichiamo queste pagine.

1. Paesaggio e Osservatori: un'introduzione

1.1. La Convenzione Europea del Paesaggio: il ruolo centrale della popolazione

Affrontare il tema del paesaggio non è facile: è un concetto ampio, dalle numerose facce, spesso ambiguo e contraddittorio. Nel linguaggio comune alla parola “paesaggio” si associa una pluralità di termini molto diversi tra di loro, quali “panorama”, “natura”, “ambiente”, “aspetto del territorio”, “tutela”. Anche nel dibattito scientifico e nelle normative non sempre si condividono i riferimenti, i linguaggi e le prospettive, nella sovrapposizione di diversi paradigmi e diverse tradizioni disciplinari.

Occuparsi di paesaggio – di qualcosa cioè che non è chiaramente e univocamente definito – costringe quindi a muoversi su un terreno spesso instabile, alla continua ricerca di una definizione condivisa sulla quale costruire la ricerca e l'azione; questo tema, tuttavia, può risultare al tempo stesso affascinante e ricco di potenzialità, proprio per l'ampiezza delle prospettive entro cui possono muoversi percorsi sempre diversi.

La prospettiva entro cui si muove tutta la questione degli Osservatori del paesaggio, e in particolare l'esperienza sviluppata in Canale di Brenta, è quella proposta dalla Convenzione europea del Paesaggio (d'ora in poi CEP) sulla quale conviene soffermarsi brevemente; gli Osservatori nascono infatti proprio come strumenti per la sua applicazione.

La CEP, predisposta dal Consiglio d'Europa nel 2000, firmata e ratificata ad oggi (aprile 2013) da 38 Paesi tra cui l'Italia (più altri 2 in attesa di ratifica), su un totale di 47, contribuisce ormai da più di un decennio ad animare un vivace dibattito sul tema del paesaggio e sulle politiche e normative che lo riguardano. Uno dei contenuti più innovativi riguarda il coinvolgimento della popolazione, a tre livelli: nella definizione stessa di paesaggio, “porzione di territorio così come è percepita dalle popolazioni” (art. 1), nell'attenzione po-

sta ai paesaggi della vita quotidiana, per la loro natura di paesaggi vissuti (preambolo e art. 2), e nelle fasi di azione nei confronti del paesaggio, in quanto è esplicitamente previsto un ruolo attivo delle popolazioni nelle fasi decisionali (artt. 1, 5 e 6). Il paesaggio – secondo la Convenzione – non è qualcosa di elitario, del quale si occupano solo gruppi ristretti di persone; e non è nemmeno qualcosa di lontano, presente solo in luoghi eccezionali.

I principi di riferimento sono definiti nel lungo preambolo, in cui si afferma tra l'altro che la Convenzione si sviluppa a partire dal desiderio di «soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione» e dalla persuasione «che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo». La popolazione assume dunque un ruolo centrale e va coinvolta, attraverso opportune procedure, sia nelle fasi di caratterizzazione dei paesaggi che in quella della definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, che corrispondono proprio alla “formulazione delle aspirazioni delle popolazioni verso i loro paesaggi” (art. 1).

Il ruolo attribuito alla popolazione trova riscontro nell'indicazione delle prime misure specifiche (art. 6, A e B): “Sensibilizzazione” e “Formazione ed educazione”. Se il rapporto tra popolazione e paesaggio assume un ruolo così importante, l'impegno deve essere rivolto sia alla popolazione – attraverso la crescita di una diffusa consapevolezza dei valori di cui i paesaggi sono portatori – sia direttamente ai paesaggi. Le prime misure specifiche di cui all'art. 6 della CEP, infatti, riguardano la popolazione: l'ambito di riferimento non è solo quello della formazione tecnica o specialistica di chi è concretamente coinvolto nelle fasi decisionali rispetto al paesaggio (pianificatori, personale tecnico delle pubbliche amministrazioni, professionisti etc.), ma anche quello di una più generale preparazione sui temi del paesaggio di chi indirettamente ha a che fare con esso nell'ambito dello svolgimento della sua professione, e, soprattutto, il vasto campo della sensibilizzazione, al fine di rendere ogni cittadino più consapevole e attento rispetto al proprio e altrui paesaggio.

L'accostamento del “diritto di godere di un paesaggio di qualità” alla “responsabilità” del proprio ruolo attivo verso di esso, che troviamo nel preambolo della CEP, merita di essere sottolineato, in relazione con le riflessioni sul paesaggio condotte anteriormente o parallelamente alla discussione sulla Convenzione stessa.

Si ritrovano qui, ad esempio, le due dimensioni del rapporto tra paesaggio e società proposte da Eugenio Turri attraverso la metafora del paesaggio come teatro (Turri, 1998). L'*attore* che costruisce paesaggi e lo *spettatore* che osserva, contempla e gode i paesaggi costruiti costituiscono due ruoli assolu-

tamente inseparabili ed entrambi essenziali per la costruzione di un rapporto corretto con i luoghi di vita. Tanto che si può individuare una collocazione nuova per il paesaggio stesso, “come interfaccia tra il fare e il vedere quello che si fa, tra il guardare-rappresentare e l’agire, tra l’agire e il ri-guardare” (Ivi, p. 24). Ma, come ci ricorda ancora Turri, questa relazione biunivoca può diventare virtuosa solo quando “imparare a vedere” è il presupposto per “imparare ad agire” (Ibidem); ogni azione sul paesaggio, per essere costruttiva, deve cioè partire da uno “sguardo consapevole” e da un “occhio allenato”, costruito tramite un percorso di *landscape literacy* (Spirn, 2005), di “alfabetizzazione”, che parta dalla capacità di leggere il paesaggio per acquisire un senso di responsabilità nei suoi confronti. Esattamente come la CEP propone, le azioni di sensibilizzazione ed educazione sono le prime da attivare.

Questo coinvolgimento responsabile della popolazione ha un diretto collegamento con il ruolo decisionale attribuito dalla CEP alla popolazione stessa, sia attraverso i rappresentanti eletti nelle autorità locali e regionali, più volte esplicitamente richiamati nel testo, sia più direttamente, grazie alle procedure di partecipazione pubblica richieste per l’identificazione e la valutazione dei paesaggi e per la formulazione degli obiettivi di qualità paesaggistica che stanno alla base delle politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione. Si coglie quindi nella CEP un obiettivo per certi versi ambizioso verso una “democratizzazione” del paesaggio (Prieur e Durosseau, 2006): il fine stesso delle politiche per il paesaggio, così come i mezzi per definirle ed implementarle, mettono al centro la persona e il suo partecipare ad una comunità.

A partire da queste considerazioni sul rapporto popolazione-paesaggio, si sta sviluppando oggi nel dibattito scientifico e nelle ricadute operative un’interessante chiave di lettura, che considera il paesaggio non solo come “oggetto” (della ricerca, delle politiche territoriali e dei piani così come delle attività educative e didattiche), ma anche come “strumento”, attraverso cui ricercare, pianificare, educare e formare (Luginbühl, 2004; Derioz, 2008; Ferrario, 2011; Guisepelli *et al.*, 2013). La varietà delle sfaccettature con cui si può guardare al paesaggio – alla quale si faceva riferimento all’inizio – diventa allora non tanto un elemento di debolezza (come avviene quando non si riesce a precisare l’“oggetto” di cui ci si sta occupando), quanto piuttosto un punto di forza, perché tale strumento si rivela utile e serve ad una pluralità di obiettivi. Sul piano educativo-formativo (così come richiesto dalla CEP) questo cambiamento di prospettiva conduce ad oltrepassare la logica dell’“insegnare il paesaggio” (nell’ottica del paesaggio-oggetto), per giungere ad “educare con il paesaggio” (nell’ottica del paesaggio-strumento), come vedremo nel Capitolo 4; nei processi di pianificazione o più in generale di governo del territorio ci si può quindi interrogare se sia “il piano utile al paesaggio” o “il paesaggio utile al piano” (Ferrario, 2011, p. 168).

La prospettiva del paesaggio come strumento costituisce naturale conseguenza della sua “arguzia” (Farinelli, 1991), ovvero della sua ambiguità concettuale derivata dall’essere nel contempo la cosa e l’immagine della cosa, la realtà e la rappresentazione della realtà, come sottolineato già da Alexander von Humboldt nell’introdurre il concetto nel mondo scientifico (Humboldt, 1860; Farinelli, 2003). Detto altrimenti, il paesaggio – nella sua valenza di spazio di confine o “spazio liminare” (Turco, 2002, pp. 41-42) – diviene luogo di incontro tra materialità e immaterialità; come la pelle appartiene al corpo e nello stesso tempo permette le relazioni tra il corpo stesso e il mondo esterno. In quanto “momento comunicativo tra due sistemi, il sistema sociale e il sistema territoriale”, assume un “ruolo di mediazione” (Turri, 1998, p.18), diventa intermediario tra il territorio e la popolazione che quel territorio percepisce e di cui costruisce rappresentazioni (Castiglioni e Ferrario, 2007).

Si può dunque utilizzare il paesaggio – per queste sue caratteristiche di “strumento di comunicazione” – da un lato per “far parlare” il territorio, dall’altro per “parlare di” e condividere questioni territoriali, secondo la prospettiva che i colleghi francesi chiamano *médiation paysagere* (Fortin, 2007; Joliveau *et al.*, 2008; Bigando *et al.*, 2011). In entrambe queste direzioni si aprono interessanti prospettive per la ricerca e per l’azione, oltre la logica predominante finora nelle politiche per il paesaggio in Italia, basata sul “vincolo” posto su beni paesaggistici di eccezionale valore. Tra le modalità operative più adeguate a tale contesto, è nostro intento in questo volume approfondire le potenzialità e i limiti degli Osservatori del paesaggio.

1.2. L’Osservatorio del paesaggio come strumento per l’applicazione della Convenzione Europea

Con il termine “Osservatorio” si intende oggi indicare in generale una struttura, un ufficio, un centro in grado di analizzare un certo fenomeno nel tempo, giungendo ad un monitoraggio continuativo. Il più delle volte gli Osservatori raccolgono informazioni su fenomeni economici, politici o sociali, e le analizzano al fine di essere di supporto al dibattito pubblico e ai decisori. Spesso si tratta di organismi plurali, in cui convergono diversi soggetti, e/o organismi “terzi”, non direttamente coinvolti nel fenomeno di cui si occupano.

Per quanto riguarda l’Osservatorio del paesaggio, non esiste una indicazione univoca di che cosa sia e quali siano le sue funzioni; lo si può comprendere solo grazie al riferimento ad alcuni documenti e al confronto tra le esperienze esistenti.

Il principale documento di riferimento in ambito europeo è costituito dalle *Guidelines for the implementation of the European Landscape Convention* che al punto 10 recita:

The strong forces surrounding contemporary landscapes and the many problems connected with landscape protection, management and planning necessitate continuous observation and a forum for exchanging information; the creation of landscape observatories, centres or institutes could prove useful for this purpose. Such observatories, centres or institutes would allow observation on the basis of appropriate study protocols employing a range of indicators; they would also allow for the collection and exchange of information on policies and experiences. They could be independent or part of a broader observation system. These landscape observatories, centres or institutes could be set up at various levels – local, regional, national, international – employing interlocking observation systems, and providing the opportunity for ongoing exchanges. Thanks to these bodies, it should be possible to:

- describe the condition of landscapes at a given time;
- exchange information on policies and experience concerning protection, management and planning, public participation and implementation at different levels;
- use and, if necessary, compile historical documents on landscapes which could be useful for knowing how the landscapes concerned have developed (archives, text, photographs, etc.);
- draw up quantitative and qualitative indicators to assess the effectiveness of landscape policies;
- furnish data leading to an understanding of trends and to forecasts or forward looking scenarios.

Exchanges of information and experience between states, regions and territorial communities, which already take place, should be based on exemplarity but should always be set against the political, social, ecological and cultural context of the original landscape.

The choice of the composition of observatories is a matter for the administrative bodies concerned but should allow for collaboration between scientists, professionals and technicians from the public authorities and the public (Committee of Ministers of the Council of Europe, 2008, App. 1, 10)

Gli Osservatori, insieme a Centri e Istituti, sono dunque considerati come luoghi in cui incrementare la conoscenza dei paesaggi e delle loro dinamiche ai diversi livelli di scala, sia nel loro divenire storico, sia nei trend di trasformazione ipotizzabili per il futuro. Tale conoscenza deve appoggiarsi ad un'azione di monitoraggio continuo, grazie all'applicazione di opportuni indicatori, e deve riguardare non solo i paesaggi in se stessi, ma anche le pratiche di trasformazione e le politiche, delle quali è necessario valutare l'efficacia. Gli Osservatori sono quindi immaginati come luoghi

aperti allo scambio e al confronto, in particolare all'interno di una rete multiscalare di soggetti, dal livello più alto (addirittura internazionale) al livello delle comunità locali. La pluralità dei punti di vista e il coinvolgimento del pubblico sembrano pure elementi caratterizzanti queste strutture.

Già prima della pubblicazione delle *Guidelines* erano attive alcune esperienze di Osservatorio, come strumento di applicazione a livello regionale o locale della CEP. L'esempio sicuramente più significativo è rappresentato dall'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna, istituito dal Governo regionale nel 2004 e da allora attivo sia a livello locale sia come luogo di approfondimento e di confronto sui temi del paesaggio in generale e sull'applicazione della stessa CEP. Le sue finalità sono indicate come segue:

The Landscape Observatory of Catalonia is an advisory body of the Government of Catalonia and Catalan society in general on matters of landscape. Its creation responds to the need to study the landscape, prepare proposals and sensitise Catalan society to the need for better protection, management and planning of the Catalan landscape in the framework of sustainable development.

One of the main purposes of the Landscape Observatory is to increase knowledge of Catalan landscapes among Catalan society and to support the application in Catalonia of the European Landscape Convention. In this sense, the Landscape Observatory will be the meeting point between the Government of Catalonia, local authorities, universities, professional groups and Catalan society in general, in everything referring to the management and preservation of the landscape.

The Landscape Observatory, therefore, seeks to become a centre for the study and monitoring of the evolution of landscape in Catalonia and the factors conditioning change. It also aspires to become a point of reference for scientific and technical research in matters of landscape. The Landscape Observatory, in short, is conceived as a centre of ideas and action in relation to the landscape (www.catpaisatge.net).

Le attività che l'Osservatorio svolge rispondono egregiamente a questi obiettivi; a partire dal sito web e da un'azione di comunicazione ampia ed efficace, infatti, la sua attività appare vincente nel coniugare e far incontrare il sapere tecnico e il punto di vista degli abitanti, nelle loro pluralità, promuovendo o realizzando direttamente studi e ricerche sui paesaggi catalani propedeutici alla pianificazione, analisi delle percezioni sociali e azioni partecipative, progetti didattici di ampio respiro, iniziative di sensibilizzazione e di divulgazione. L'Osservatorio inoltre promuove percorsi di riflessione scientifica e di confronto tra esperti a livello internazionale, attraverso periodici convegni, seminari, pubblicazioni. Si è quindi distinto in questi anni come punto di riferimento significativo, proprio grazie all'incontro tra

la traduzione in azioni concrete della CEP e l'approfondimento delle questioni da essa sollevate.

La pluralità e l'ampiezza degli ambiti di attività dell'Osservatorio catalano rendono questa esperienza davvero una *best practice* tra gli esempi di applicazione della CEP. Risulta chiaro, infatti, che un ufficio (tanto più un ufficio di pianificazione) all'interno di una pubblica amministrazione non potrà mai da solo assolvere a tutti i compiti che questo documento assegna ai Paesi firmatari: le competenze tecniche nella pianificazione paesaggistica non sono infatti sufficienti per i diversi settori di attività previsti, né la pubblica amministrazione da sola può garantire il coinvolgimento della società civile e/o delle comunità locali. Un organismo "terzo", quale può essere un Osservatorio, supportato dall'amministrazione, ma inclusivo di altre realtà (scientifiche, culturali, economiche, sociali) attive ai diversi livelli (in particolare a livello regionale o locale) sembra poter meglio favorire quel "ruolo attivo" della popolazione che è cardine della CEP.

Si ritiene quindi che le attività di un Osservatorio del Paesaggio si possano muovere attorno a tre parole chiave, fortemente connesse tra loro: *conoscenza, consapevolezza e condivisione*.

Conoscenza significa sia approfondire le ricerche sul paesaggio in generale e sui paesaggi specifici nell'ambito territoriale di competenza, anche attraverso e il monitoraggio delle loro trasformazioni (come indicato dalle *Guidelines* del 2008), sia diffondere questi studi anche attraverso specifiche azioni di formazione. Non va inoltre dimenticato che tra i campi di approfondimento devono rientrare anche le percezioni e le rappresentazioni sociali: la CEP, infatti, chiede esplicitamente di tener conto dei valori attribuiti e delle aspirazioni delle popolazioni, che vanno prima di tutto compresi, attraverso indagini specifiche; i paesaggi, in altre parole, vanno conosciuti non solo grazie al sapere esperto, ma anche attraverso lo sguardo di chi li vive.

La *Consapevolezza* è invece legata alle attività di sensibilizzazione, tanto in ambito scolastico-educativo, rivolgendosi alle fasce giovani della popolazione, quanto, più in generale, attraverso percorsi diretti al vasto pubblico. Distinguendo da quanto sopra osservato in merito alla divulgazione di conoscenze sui paesaggi, l'aumento di consapevolezza (come richiesto tra le misure specifiche dalla CEP) riguarda soprattutto la presa d'atto del proprio rapporto personale e comunitario con il paesaggio, e dei valori sui quali questo rapporto si fonda.

La *Condivisione* fa infine riferimento alla necessità di attribuire un "ruolo attivo" alla popolazione, sia in specifiche fasi propositive e decisionali per il miglioramento della qualità del paesaggio, sia in termini più ampi, come crescita diffusa e partecipata di un senso di appartenenza al proprio